

L'INTERVISTA. Un grande cantautore e le «canzonette». E da domani cinque cassette con l'Unità

Canzoni & Memoria



Onorati/Ansa

Fossati, costruzione di un autore

MILANO. Un disco con Fabrizio De André. La colonna sonora del nuovo film di Carlo Mazzacurati, Il

toro. Il quaderno di appunti di lavoro di Ivano Fossati è fitto fitto di progetti. La musica che gira intorno, quella che non ha futuro, ne ha fatta di strada. E come appare lontano il tempo dei Delirium, di Jhesael, delle apparizioni estemporanee e una tantum al Festival di Sanremo, dei refrain usa e getta. Di quel Fossati debuttante e sconosciuto resta qualche immagine televisiva in bianco e nero. E poco più. Il resto è altra musica. «Le notti in Italia che vedi...», «Le ragazze di Firenze che vanno al mare», «Panama» e «la musica leggera che come vedi la dobbiamo cantare». Eppure, ripensando e scorrendo, tra un vuoto e l'altro, anche le canzoni più lontane dal presente non sembrano proprio dei vuoti a perdere, come potevano sembrarci. Eh, sì, in fondo si fa presto a dire canzonette! Troppo presto. Soprattutto quando si scopre che quelle «canzonette» sono una parte della nostra vita, un frammento della nostra memoria. Di quella memoria che ci ricorda come eravamo. E che ci può aiutare a capire come siamo. «Le canzoni ci servono. Al di là del loro valore», dice Ivano Fossati. «Perché ci confortano. La loro funzione è anche questa. E parlo di qualunque tipo di canzone. Indipendentemente dalla qualità del testo o della musica. Insomma, ascoltarle ci fa bene. Mille volte bene.»

Questo può essere una indicazione tanto per chi scrive musica quanto per chi l'ascolta? La musica leggera è qualcosa di molto ampio. Che va oltre la semplice attività di chi fa musica. A volte permette di essere sul palco anche a chi non può salire sul palco.

Ma la musica che uno ascolta non è detto che sia uguale a quella che uno scrive. Ci sono

Da domani, ogni mercoledì, per cinque settimane, i lettori de l'Unità riceveranno col giornale una cassetta con le canzoni dei migliori interpreti della musica italiana. La raccolta è suddivisa per temi, che rivestono un indubbio fascino: Alice e le altre (donne celebri), Caro amico ti scrivo (l'amicizia), Storie d'amore (l'amore che viene e che va), Mare e marinai (con annesso rotonde), Una città per cantare...

Dunque, uno spaccato della nostra canzone d'autore, con l'aggiunta di qualche esecutore di spicco (Mina, Patty Pravo) che ci fa capire subito come la nostra musica leggera abbia rimontato il divario che la separava ad esempio dalla canzone francese. Ricordo quando dicevamo: la Francia ha la Piaf, Trenet, Bécoud, Aznavour, Brassens, Prévert, Kosma, Brel, Montand e noi dobbiamo mandar giù mille chiesette e campanoni e fragole e cappellini e mamme più belle del mondo, nonché autori come Ruccione e Bixio e Cherubini che evocano terre lontane al suon delle havaiane (chitarre, nella fattispecie). Poi vennero Buscaglione, Carosone e Modugno e comincio quel cantautore che rifuggi dalle rime cuore-amore-fiore-dolore e che negli anni Settanta e Ottanta avrebbe dato una svolta definitiva alla nostra musica leggera.

Naturalmente, cinque cassette

emozioni diverse che cambiano le prospettive, che rendono le cose soggettive, personali... Ma la musica è anche quella che uno vive. È un frammento di vita. Può perfino essere un'esperienza e uno strumento di comunicazione, quando è ben costruita. E in quel caso giustifica, più o meno, la sua ragione di essere. Certo, sappiamo anche che almeno il 60 per cento delle canzoni pubblicate è inutile. Hanno ragione di essere solo per l'industria. Ma artisticamente...

Ascoltando un brano di un cantautore viene spontaneo cercare l'aggancio autobiografico, la cosiddetta pagina di vita trasferita sul pentagramma. Come ascoltatori siamo portati a farlo, quasi inconsciamente. Ma è giusto? È corretto. Se parliamo di cantau-

Pino, Lorenzo & Eros. Adesso si fa sul serio

Polemiche sì, polemiche no: spiccioli di nervosismo per il tri-evento dell'estate italiana. Pino, Lorenzo, Eros: bersagliati nei giorni scorsi da articoli e pettegolezzi di bassa lega, giocando soprattutto sullo stress da superlavoro di Ramazzotti, reduce da un estenuante tour oltreoceano. E riportando di presunte liti a carattere personale, alla base di un giro di concerti comunque nato troppo in fretta: dove i rischi sono grossi e tante le preoccupazioni. Ritorna Pino sulla questione: «Il fatto è che i quotidiani non hanno più una dimensione seria, si stanno allontanando dalla cultura per avvicinarsi al modello dei rotocalchi mondani». Giusto. Ma senza generalizzare, aggiungiamo noi. E la faccenda sembra finire qui: perché ora è il momento di dimostrare sul palco le buone intenzioni di partenza.

Si lavora sodo, quindi, al Palageorge di

tori tradizionali. Negli anni Cinquanta/Sessanta, in Europa gli autori ci hanno abituato ad ascoltare nei dischi squarci della loro vita. Così è diventato normale cercare nei testi delle canzoni l'autore che si ama, per abitudine, per consuetudine.

E allora, per abitudine o per consuetudine, proviamo a cercare Ivano Fossati in alcune sue canzoni. La prima cosa che colpisce è la diversità di atmosfere e di concetti espressi in «La mia banda suona il rock» e in «Panama», tanto per fare un esempio. A



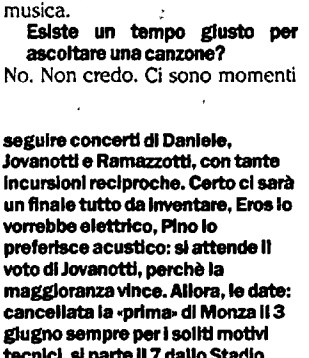
Jovanotti



R. Musacchio



Pino Daniele



Eros Ramazzotti

Montichiari, dove settimana fa Lorenzo ha dato il via al suo fortunato tour. Tante idee in ballo, poco tempo per realizzarle: con Eros che su questo punto non molla la presa. «Troppa fretta, dovevamo fare tutto con più calma per risolvere bene tutti i problemi». Che a un certo punto, un paio di domeniche fa, sembravano insormontabili: «C'eravamo riuniti a Milano e, viste tutte le difficoltà, avevamo deciso di lasciar perdere: ma solo per una notte. Il mattino dopo c'eravamo già resi conto che non potevamo buttare via una cosa così bella solo per dei motivi tecnici», spiega Jovanotti. La confusione, comunque,

rimane. Si pensa ai cambi di scena, a come colmare le possibili pause, ai palchi differenti per i tre: che, ricordiamo, si esibiranno ognuno con la propria band e la propria produzione. Ribadendo, per l'ennesima volta, la voglia di incontrarsi e divertirsi insieme, mescolando esperienze e generi musicali eterogenei. Saranno tre esibizioni distinte, ma con un sacco di contaminazioni: partenza «unplugged» con tris di chitarre acustiche per una serie imprecisata di brani, da «Serenata rap - a - il so pazzo», da «O' scarrafone» a «Un cuore con le ali». Ma tutto è ancora da definire: a

seguire il tour in Europa, dove al posto di Pino (che sarà a New York per lavorare al nuovo disco) si esibirà Luca Carboni: ma il quartetto si presenterà al completo in un paio di occasioni, il 26 giugno a Bruxelles e il 2 luglio a Zurigo.

Ultime notizie solo per segnalare la presenza di biglietti falsi, in particolare nella zona di Napoli: gli organizzatori consigliano di comprare i tagliandi solo nelle sedi autorizzate. Smentendo, en passant, i dati negativi sulle prevendite diffusi dai giornali: «Tutto bene, considerando la crisi» è la sibilina risposta. Diego Perugini

In edicola. Facciamolo «per Elisa»

non esauriscono il tema e anzi ci indicano vie nuove da percorrere con la fantasia e il ricordo. Parlare di «donne celebri della nostra canzone», ad esempio, rimanda subito ad una vecchia consuetudine letteraria che ha poi nelle canzoni il suo trionfo. Dunque Maria come la Madonna, dunque Serena, Celeste, Rosa. Con varianti internazionali. Sicché «addio addio Maria / l'alba verrà senza di te» può diventare «oh Mary Mary che cosa hai fatto tu / oh Mary Mary non devi farlo più».

Tenoco tessera la sua tela di ricriminazioni amorose con Angela Angela angelo mio, mentre Dallara spererà tonsille per Julia, che non era ancora una grappa. E poi nomi nostri ma cantati da stranieri, come Diana che si doveva dire Daiana, e Dinah che in epoca autarchica, privata della «acca», non suscitava sospetti nei censori anche se cantando si doveva dire Daina. Nel dopoguerra infine, l'Italia si mostrava sgomenta di fronte alla scomparsa di Zazà nel corso della festa paesana in onore di San Gennaro. E offriva poi larga solidarietà a Eulalia Torricelli da Forlì che s'era fatta baciar da tale De Rossi Giosué, guardia forestale resosi poi (per coerenza professionale) uccel di bosco. Che pensare di Manuela così sola nella sua casa mosca? E di Angiolina, che dispensava pasti nella Napoli affamata? Quali fremiti susciterà in seguito il surf dedica-

to a tale Barbara Ann? Che no, non è Francesca, anche se è proprio lei ma Battisti si rifiuta di prendeme atto. E poi ecco Belinda, Linda, Agnese, e siamo già ad oggi, perché ci vuole il cantautore per usare un nome come Agnese, che evoca formaggi e macellerie di paese. O come Veronica, che dava il suo amore per una cifra modica, al Carcano, in piedi. Mentre per Elisa, dannato Battiato, paghi sempre tu e non ti lamenti, solo perché è nome beethoveniano.

I nomi usati dai cantautori sono già diversi. Molte canzoni odorano di banchi di scuola e dunque di Silvia rimembri ancora, o di Guido i vorrei che tu e Lapo e io; e comunque l'approccio è delicato, somiolo, evoca diari e pomeriggi a stu-

dunque con la ragazza. Altri rimediavano «Marcello sei bello» (anche Garinei e Giovannini scivoleranno su «Carlo non farlo»), o in versi sciolti costatavano che «Pippo che non lo sa he quando passa ride tutta la città» (che si tratti dello stesso invocato da Zuccherò?).

che chiamano l'ascolto più di altri: un viaggio, una passeggiata. Ma non esistono delle priorità e non esistono consigli. Il momento migliore per ascoltare una canzone è quando si ha veramente voglia di ascoltarla, quella canzone.

Lei è ligura, per molto tempo nelle sue canzoni il mare è stato assente. Non veniva nemmeno evocato. Poi, all'improvviso, «dietro una curva» è apparso il mare. Come mai? Voleva allungare lo sguardo oltre l'orizzonte conosciuto? Forse. Chissà. Ma in realtà il mare è sempre stato presente. Solo è diventato una presenza più chiara, più definita. In una canzone, è logico, si finisce per raccontare le cose che si conoscono bene. E se le si vuole raccontare bene è obbligato averle analizzate, conosciute. E ci vuole un po' di tempo.

Prima parlava della sua curiosità. E per curiosità che ha deciso di scrivere la colonna sonora di un film?

Diciamo che è una curiosità che si è realizzata. Ma già altre volte mi avevano chiesto di comporre delle colonne sonore. Però ho sempre rifiutato. Sono fatto così: prima devo «innamorarmi» delle persone e dei loro progetti.

In «Quei posti davanti al mare», lei scrive: «e noi non ci sappiamo scrivere, e noi non ci sappiamo spogliare. E noi non ci sappiamo raccontare, quando è il momento raccontare, nel bar davanti al mare». Ma veramente lei non si sa raccontare, quando il sole riscalda a suo tempo il mare?

Faccio parte di quell'universo di silenziosi che tacciono spesso e volentieri. Non perché non abbiano niente da dire o per timidezza. Ma per il piacere di ascoltare gli altri. Sono un ottimo ascoltatore. Proprio come sono un pessimo narratore.

diare con radio accesa. Su Silvia scrive Carboni, Anna ispira Dalla, mentre De Gregori, che è di robuste letture, sembra voler citare Carroll (O Radio Alice? O la Nuova Compagnia di Canto Popolare: «Alice Alice / 'st'occhie toje so' doje cornice / se saglio 'n coppa mammata che me dice? / «Saglie saglie, che s'è 'o padrone d' 'a casa»), ma si allarga poi alle Giovanne, alle Caterine (e son donne vere, non invenzioni letterarie; non è vero Francesco?). Venditti esordisce nel settore con Lilli Lilli che fa un po' segreteria telefonica (Antonello non se la prenderà) e prosegue con Sara, mentre Margherita corrisponde alla svolta ecologica di Cocciante (perché Margherita è bella, mica come quella puttana che si spoglia con tale mestiere da fare invidia a Dodò d'Ambrugo). Wanda è perfetta per il mondo fumoso di donne allegre evocanti milonghe, bar e avanspettacoli di Conte, mentre Gianna dei non mai abbastanza ricordato Rino Gaetano difende il suo salario dall'inflazione. Ma la notte, la notte...